

Documenti in difficoltà: libri e argomenti controversi

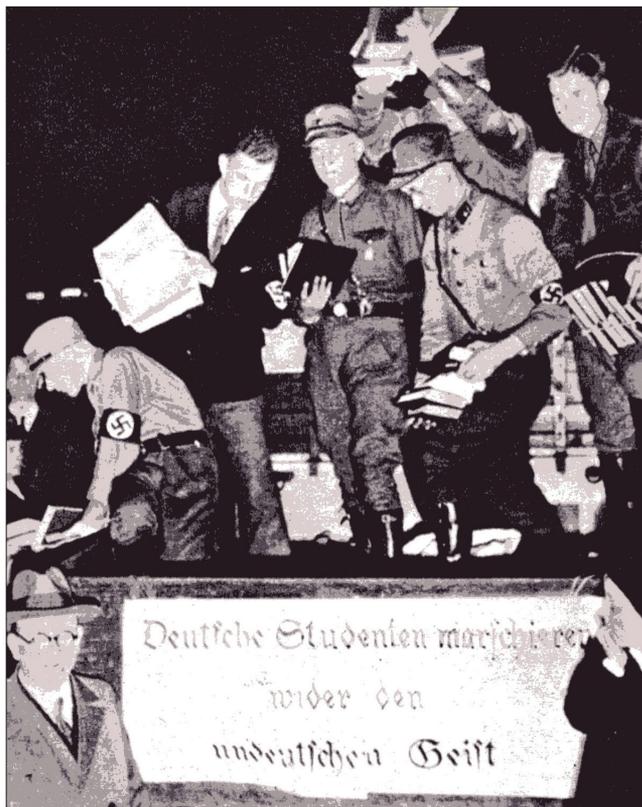
La letteratura sugli interventi nel passato delle autorità politiche e religiose è assai ricca e questa rubrica ha avuto modo di ricordarla in più occasioni. Ci si limiterà quindi al riferimento a pubblicazioni recenti, come *Confiscations and customs: banned books and the French book-trade during the last years of the Ancien regime* (Oxford, Voltaire Foundation, 2006), di Robert L. Dawson (recensione di Robert P. Holley, "Library and the cultural record", 2008, 1, p. 112-114). Dalle continue ispezioni ai libri importati da altri paesi poteva risultare la conseguenza di distruzioni o di requisizioni, ma non era insolita la richiesta da parte di nobili o di alti ufficiali che intendevano arricchire la propria biblioteca. Diverso il tenore delle requisizioni al tempo della rivoluzione francese, come ricorda Hélène Gentil-Brasseur (*Le livre saisi en Picardie sous la Révolution française*, "Bulletin du bibliophile", 2007, 1, p. 38-69), in quanto la confisca delle biblioteche ecclesiastiche, degli emigrati, dei condannati contribuì allo sviluppo delle biblioteche pubbliche.

In tempi più recenti la distruzione di libri proibiti nella Germania nazista fin dai roghi del 1933 trova una ricca bibliografia, come nota Peter Vodosek ("Wo man Bücher verbrennt...", "BuB", 2008, 10, p. 753-754), che ricorda tra gli altri il libro curato da Julius H. Schoeps e Werner Tress *Orte der Bücherverbrennungen in Deut-*

schland 1933 (Hildesheim, Olms, 2008), dove è descritta nei dettagli questa animosità *wider den undeutschen Geist*, "contro lo spirito non tedesco"). Erano gli anni in cui nacque il *Sicherheitsdienst*, il Servizio per la sicurezza di cui ha scritto Dov Schidorsky; all'interno del Servizio nel 1939 fu creato un ufficio al quale erano interessati anche la polizia segreta e quella criminale. L'ufficio tra l'altro fissava la politica di confisca delle raccolte librerie pubbliche e private di ebrei, che la sua biblioteca tendeva a raccogliere (*The library of the Reich Security Main Office and its*

looted Jewish book collections, "Libraries and the cultural record", 2007, 1, p. 21-47). Fu un intervento continuo e organizzato, nel quale si inserì la connessione con lo sterminio degli ebrei accanto a ogni aspetto di ostilità al governo nazista. Ne aveva già scritto in precedenza Wolfgang Frühwald nel discorso di ringraziamento per il premio Max Herrmann 2002 assegnatogli dalla Biblioteca statale di Berlino ("... sie würden auch Goethe verbrennen", "Staatsbibliothek zu Berlin – Preussischer Kulturbesitz", 2002, 2, p. 215-225) con citazioni impressionanti sulla decisione di censurare le opere di ebrei, scritte in tedesco ma in realtà tradotte da una cultura che a detta dei nazisti profanava quella tedesca: per l'appunto, azione *wider den undeutschen Geist*. L'autore descrive l'enorme rogo

berlinese, non solo di letteratura ebraica, che vide bruciati anche libri di scrittori non allineati. "Brucerebbero perfino Goethe", come ebbe a scrivere l'esule Heinrich Mann. Al testo del discorso di Frühwald segue una bibliografia sui roghi di Berlino e di altre università tedesche. Durante la guerra agli interventi interni in Germania fanno riscontro i saccheggi nei paesi occupati. "Livres hebdo" (751, 24.10.2008, p. 60-65) ha pubblicato a questo proposito 1940-1945. *Le pillage des bibliothèques*, dedicato principalmente a un'intervista a Martine Poulain, direttrice della biblioteca dell'INHA (Institut national d'histoire de l'art) e autrice di *Livres pillés, lectures surveillées: les bibliothèques françaises sous l'occupation* (Paris, Gallimard, 2008), sugli interventi nelle biblioteche private di ebrei, di scrittori e di intellettuali ostili al nazismo. Mentre sono ben conosciute le spogliazioni di opere d'arte, nota Poulain, sono poco conosciuti i sequestri di libri: furono spedite in Germania 12.000 casse di libri, due milioni dei quali furono restituiti dopo la guerra, oltre ad un milione ritrovato in Francia. La cifra completa dei libri sequestrati tocca forse i dieci milioni. Il libro di Poulain, di cui si può leggere la recensione di Christine Levisse-Touzé nel "Bulletin des bibliothèques de France" (2009, 2, p. 127-128) e di Caterina Ramonda in "Biblioteche oggi" (2009, 4, p. 69-71), affronta in profondità i temi dell'antisemitismo e dell'anticomunismo e considera un'ampia gamma di persone, da Léon Blum a Marc Bloch, da Raymond Poincaré a Tristan Bernard, con un interesse particolare per la Biblioteca nazionale, dove il governo di Vichy aveva mes-



Germania, marzo 1933: le associazioni studentesche naziste iniziano l'eliminazione dei libri "antitedeschi" dalle università

so un uomo sicuro. Un aspetto commovente in questo vasto complesso riguarda le biblioteche nei campi di concentramento nazisti, dalle quali comunque gli ebrei erano esclusi, controllate severamente, che a volte contenevano opere sfuggite all'ignoranza dei controllori, come *La condizione umana* di Malraux; né mancarono esempi di circolazione clandestina e rischiosissima di opere proibite (Torsten Seela, *Les bibliothèques du pire: bibliothèques et camps de concentration nazis*, "Revue de la Bibliothèque nationale de France", 15 (2003), p. 40-42).

La censura politica non è mancata neppure negli Stati Uniti in quei tempi. Shirley A. e Wayne A. Wiegand (*Books on trial: red scare in the Heartland*, Norman, University of Oklahoma Press, 2007; rec. Jean M. Alexander, "College and research libraries", March 2008, p. 194-196) ricordano un'irruzione della polizia con la confisca di migliaia di libri e sedici arresti negli uffici del partito comunista di Oklahoma City nel 1940, al tempo del patto tra nazisti e sovietici. Con la guerra la situazione cambiò, ma in seguito si modificò nuovamente: "La mia impressione finale è di triste ironia". A volte l'ostilità non proviene dai governanti, ma dalla popolazione, come nel caso presentato da Michelle Caswell in un articolo che nel 2008 le meritò il premio per il migliore scritto di uno studente, concesso ogni anno dalla rivista "Libri" (*Irreparable damage: violence, ownership, and voice in an Indian archive*, "Libri", March 2009, p. 1-13). L'autrice descrive la distruzione di un archivio in India da parte di una folla inferocita per odio di casta, nel quale figurava-

no ragioni di proprietà, di interventi politici, di libertà di accesso, tanto che l'inchiesta sull'accaduto aveva trovato testimonianze timorose di ritorsioni. Caswell considera l'aspetto simbolico di un archivio, al di là del suo contenuto: "l'incidente può servire da avvertimento per i depositi di archivio e per le biblioteche in tutto il mondo" e invita a tener conto anche dei gruppi emarginati, "al fine di creare una memoria collettiva più comprensiva e di prevenire la violenza in futuro".

Purtroppo la distruzione dei libri è frequente nella storia: come avverte con tristezza Jean Roudaut, "si bruciano libri quando si vuole eliminare le idee, senza osare ancora sterminare i pensatori" ("Revue de la Bibliothèque nationale de France", 15 (2003), p. 24-26). Di interventi di ogni tipo parla Rebecca Knuth (*Burning books and leveling libraries: extreme violence and cultural destruction*, Westport, CT, Praeger, 2006; rec. Anthony Olden, "Library history", Sept. 2007, p. 257-258): interventi, tra guerre e razzismo, che "illustrano tutti la disumanità dell'uomo verso l'uomo". Curiosa la protesta contro l'apartheid, che nel 1984 all'Istituto sudafricano di Amsterdam vide gettare libri rari in un canale e ferire lettori, personale e anche il cane dell'istituto. Tre anni prima Knuth aveva pubblicato *Libricide* (recensito da Stanley Chodorow insieme con *Burning books* di Haig Bosmajian, Jefferson, NC, McFarland, 2006 in "Libraries and the cultural record", 2007, 4, p. 445-451). Un'opera fondamentale sull'argomento, secondo l'opinione di Marcel Lajeunesse che la recensì in "Documentation et biblio-



Berlino, Bebelplatz, oggi: il monumento eretto nel luogo in cui, il 10 maggio 1933, il regime hitleriano inscenò un imponente rogo di libri

thèques" (sept. 2008, p. 249-251), è *Histoire universelle de la destruction des livres: des tablettes sumériennes à la guerre d'Irak* (Paris, Fayard, 2008) di Fernando Bæz, tradotto dall'edizione venezuelana. Il libro è una ricerca lunga e documentatissima con un'ampia bibliografia spagnola, francese, inglese e tedesca.

Una distruzione di carattere particolare è quella riferita da "Library + information update" (Apr. 2008, p. 11) a proposito dell'eliminazione di duemila libri arabi a cui è stata obbligata una scuola islamica di Londra, libri dove gli ebrei erano chiamati scimmie e i cristiani porci; prima della distruzione però i libri erano stati fotocopiati. A Gaza, continua la rivista, una biblioteca cristiana è

stata distrutta da una bomba e in passato una bomba aveva danneggiato la libreria di un cristiano, che più tardi era stato ucciso. Di solito in questi casi i colpevoli rimangono ignoti. Quanto alle minacce agli scrittori, Fabrice Piault (*Liberté?*, "Livres hebdo", 755, 21.11.2008, p. 5) ricorda l'impressione per la violenta ostilità contro Roberto Saviano: "Lascia senza fiato il fatto che una specie di *fatwa* possa essere stata lanciata così impunemente all'interno di uno dei paesi più evoluti al mondo. È rivoltante che sia minacciosa a tal punto da costringere lo scrittore a pensare all'esilio, in una relativa indifferenza". Segue, nello stesso numero, l'articolo *Des écrivains sous la menace*, nell'occasione dell'invito rivolto a Salman Rushdie e a Saviano per una con-

ferenza all'Accademia Nobel sulla libertà di espressione; in appendice, un elenco degli scrittori scomparsi o minacciati nel mondo.

Non possiamo evitare di pensare all'idea della libertà e alle distorsioni del suo significato, fino al grottesco, nella sua tragicità, dell'*Arbeit macht frei* all'ingresso del campo di sterminio di Auschwitz. Isaiah Berlin ha scritto che "le due nozioni di libertà... rappresentano due visioni della vita inconciliabili: una liberale e l'altra autoritaria, una aperta e l'altra chiusa; e il fatto che la parola *libertà* sia stata un simbolo autenticamente centrale in entrambe è al contempo straordinario e sinistro" (*La libertà e i suoi traditori*, Milano, Adelphi, 2005, p. 123). Per limitarci a considerare la libertà di informazione nelle biblioteche, è doveroso ricordare l'attività del FAIFE (Free Access to Information and Freedom of Expression), un comitato all'interno dell'IFLA, descritta da Alex Byrne in *The politics of promoting freedom of information and expression in international librarianship: the IFLA/FAIFE project* (Lanham, MD, Plymouth, Scarecrow Press, 2007), recensito da Louise Cooke in "Alexandria" (2007, 3, p. 197-199). Paul Sturges, già presidente del comitato, ne ha descritto i compiti e l'attività più recente in favore della libertà di espressione e di accesso all'informazione sia per interventi diretti che per educazione e promozione (*Stimulating IFLA's ethical conscience: FAIFE 2004-2009*, "IFLA journal", June 2009, p. 117-122).

Eliza T. Dresang (*Intellectual freedom and libraries: complexity and changes in*

the Twenty-first-century digital environment, "The library quarterly", Apr. 2006, p. 169-192) avverte come la tecnologia abbia accentuato non solo la consapevolezza del proprio diritto alla libertà intellettuale, ma anche il controllo e le possibilità di limitarla. Sta all'educazione professionale e all'attività pratica dei bibliotecari valorizzare gli aspetti positivi. Secondo Alexandra Pooley e Briony Birdi (*How ethical are we?*, "Public library journal", Spring 2008, p. 12-15), da un'inchiesta tra il personale di alcune biblioteche è risultato che la maggior parte delle persone non aveva ricevuto alcun insegnamento riguardo alla censura e alla libertà intellettuale e che comunque non c'era la convinzione che si trattasse di un problema prioritario. Occorre quindi migliorare la situazione con attività di formazione, alle quali non dovranno rimanere estranee le associazioni professionali.

Non manca il rischio di condizionamento da parte della cultura dominante: a questo proposito Jonathan Rose ricorda il pensiero di Gramsci, che le biblioteche impongono ai lettori l'egemonia culturale borghese. Rose, che fa rientrare la storia delle biblioteche nella disciplina degli studi sul libro, sostiene che gli storici della materia dovrebbero conoscere di più teorici come Gramsci e Foucault, anche se "si corre il rischio di seguire una moda dopo che ha smesso di essere di moda" (*Alternative futures for library history*, "Libraries and culture", Winter 2003, p. 50-60). Il nome di Gramsci è tutt'altro che ignoto alla letteratura professionale angloamericana e ricorre anche in uno studio sulla

censura, sugli scritti e sulle letture dei prigionieri politici durante l'apartheid (Archie L. Dick, "*Blood from stones: censorship and the reading practices of South African political prisoners, 1960-1990*", "Library history", March 2008, p. 1-22), dove all'inizio dell'articolo sono citati due passi dalle *Lettere dal carcere*, nei quali Gramsci diceva che le biblioteche carcerarie sono sottovalutate, perché si può "far uscire il sangue anche da una pietra" e "ogni libro può essere utile da leggere".

Negli Stati Uniti continua la tradizione, nata nel 1984, della settimana dei libri al bando. Nell'occasione della settimana del 2007 (24 settembre - 6 ottobre) l'American Library Association ha pubblicato la settima edizione dell'*Intellectual freedom manual*, di ben 544 pagine. La rivista "American libraries" (Nov. 2008, p. 18) pubblica illustrazioni sulla settimana dell'anno successivo (27 settembre - 9 ottobre), tra le quali figura il *Banned book mobile* della biblioteca pubblica di Berkeley, una struttura dalla quale pendono libri che sono messi sovente in discussione. La Morris Library, dell'Università dell'Illinois, da cinque anni in occasione della settimana dei libri al bando organizza discussioni sulla libertà di stampa e sull'accesso alla letteratura, promuovendo anche la conoscenza della sua ricca raccolta sul tema (Melissa A. Hubbard, *Banned books week and the freedom of the press. Using a research collection for campus outreach*, "College and research libraries news", July/Aug. 2009, p. 390-392, 415). Sonia Combe nel riferire su un colloquio organizzato dalla Biblioteca nazionale di Francia (*Livre*

et censure, "Bulletin des bibliothèques de France", 2008, 2, p. 84-85) avverte che il termine *censura* in biblioteca può sembrare eccessivo e che è meglio parlare di *prudenza*. Negli Stati Uniti la censura è lasciata ai cittadini e certi processi intantati da "leghe di virtù" possono farci sorridere, ma rischiano di mettere in evidenza la censura con effetti controproducenti.

D'altronde anche negli stati più democratici non mancano oggi forme di controllo dell'informazione, come osserva Maria Iolanda Palazzo al termine di uno scritto storico sulla libertà di stampa in Italia, ma "probabilmente noi italiani abbiamo qualche problema in più" (*Una libertà non voluta? Gli intellettuali italiani e la libertà di stampa nell'Ottocento*. In: *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, Roma, Sinnos, 2008, p. 73-84). E, come notizia di censura integrale, troviamo a proposito di Orhan Pamuk, premio Nobel per il 2006, che "il prefetto della provincia turca di Isparta ha ordinato la distruzione dei suoi romanzi e la requisizione dei suoi libri dalle biblioteche" (Giovanna Favro, "La stampa", 4.9.2007, p. 79).

In Francia Bernard Joubert ha pubblicato il *Dictionnaire des livres et journaux interdits par arrêts ministériels de 1949 à nos jours* (Paris, Cercle de la librairie, 2007), un ampio volume con 6.900 titoli di libri proibiti in seguito all'applicazione di una legge del 1949, per proteggere i giovani (ma con qualche proibizione anche per gli adulti). L'autore ha meritato il premio Tartuffe 2007, ci fa sapere la rivista "Bibliothèque(s)" (mars 2008,

p. 4). Gli interventi e le discussioni concernono tuttavia in grande prevalenza le letture dei bambini e dei ragazzi. Claude Combet inizia così il suo articolo *Sous surveillance* ("Livres hebdo", 714, 14.12.2007, p. 50): "Si ritornerebbe all'epoca in cui certi titoli per i giovani erano proibiti nelle biblioteche?". Aveva suscitato polemiche il rimprovero a un editore da parte della Commissione della sorveglianza e di controllo delle pubblicazioni destinate all'infanzia e alla gioventù, per una scena di stupro collettivo, pur riconoscendosi "la qualità letteraria e poetica" dell'opera. Oggetto delle discussioni è in assoluta prevalenza la tematica sessuale: Debra Lau Whelan (*A dirty little secret*, "School library journal", Feb. 2009, p. 26-30) nel considerare il problema dell'auto-censura per i libri per ragaz-

zi, in particolare per l'ap-punto di argomento sessuale, è favorevole a una certa libertà; il suo articolo ha suscitato molte reazioni da parte di bibliotecari, con opinioni divergenti tra loro (cfr. Apr., p. 12-13). L'incertezza è continuata in un numero successivo (*An ethical dilemma. Which is worse? Self-censorship or exposing kids to harmful content?* (June, p. 12). Il CIPA (Children's Internet Protection Act) è una legge federale che pone l'applicazione di filtri come condizione per l'assegnazione di alcuni fondi federali. Paul T. Jaeger e Zheng Yan (*One law with two outcomes: comparing the implementation of CIPA in public libraries and schools*, "Information technology and libraries", March 2009, p. 6-14) esaminano nei dettagli la legge, che è stranamente limitata alle biblioteche pubbliche e scola-

stiche. Se le scuole pubbliche hanno adottato i filtri per le proprie biblioteche, molte delle biblioteche pubbliche non lo hanno fatto. D'altronde, aggiungo, i risultati dei filtri non sono molto soddisfacenti e le discussioni non solo sulla convenienza, ma anche sui risultati della loro applicazione si moltiplicano. In generale i bibliotecari tendono a una maggiore libertà, mentre – soprattutto negli Stati Uniti – gruppi di pressione (prevalentemente religiosi o di genitori) presentano opposizioni variamente graduate. Tuttavia anche tra i bibliotecari non mancano dubbi, ad esempio con gli eterni *Daddy's roommate* e *Heather has two mommies*, per i quali una lunga controversia ha coinvolto Sarah Palin, ex sindaco di una cittadina dell'Alaska, governatore dello Stato e già candi-

data alla vicepresidenza degli Stati Uniti, che si era dichiarata contraria a quei libri e per questo era stata accusata di censura (si possono seguire le vicende della questione nel "Library journal", in tutta la seconda metà del 2008). Un caso particolare è riportato da Norman Oder (*"Obscene" PL look on lesbian sex?*, "Library journal", May 15, 2007, p. 19): il padre di due fratelli di 14 e 16 anni ha citato il comune di Bentonville (Arizona) per un danno di 10.000 dollari ciascuno, per aver dato in lettura il libro *The whole lesbian sex book*, che li ha disturbati e ha tolto loro il sonno (il che era capitato anche a Macbeth, aggiungo, ma per motivi più gravi). Il libro è stato messo in un posto meno accessibile (interrompo nuovamente per la soluzione di compromesso non del tutto convincente) e succes-

sivamente tolto dalla circolazione, ma la soluzione finale è rimasta in discussione. Sono stati innumerevoli gli interventi su queste due ultime questioni, le cui vicende si possono seguire in Internet non senza divertimento. Non sono mancate lamentele da parte di alcuni bibliotecari per il frequente impiego di imprecazioni nei libri per bambini, ma altri bibliotecari hanno risposto che “non è nostro compito decidere quale letteratura sia decente” (*Cussing controversy. Books with swear words should not be endorsed*, “School library journal”, July 2007, p. 11). Nella stessa rivista Pat Scales tiene una rubrica dove risponde a domande sulla censura (si possono inviargli domande o commenti a <pscales@bell.south.net>). A una domanda se la collocazione dei libri non di narrativa nei palchetti più alti, perché riservati ai più grandi, costituisse una censura, la risposta è stata affermativa (Sept. 2009, p. 21).

Il rapporto tra il diritto individuale alla riservatezza e l'intervento dell'autorità costituisce un conflitto di sempre, che oggi si è accentuato sia per il più esteso riconoscimento della *privacy* che per lo sviluppo intenso e continuo dei mezzi di informazione. Occorre trovare un equilibrio tra il rispetto della riservatezza e la necessità che lo Stato conosca i suoi cittadini, ammettono Simon Haikola e Sara Jonsson (*State surveillance on the Internet – The Swedish debate and the future role of libraries and LIS*, “Libri”, 2007, 4, p. 209-218): “Lungi da noi suggerire che la riservatezza sia un bene assoluto da non mettere mai in discussione. Naturalmente ogni società è

condizionata dalla rinuncia dei suoi cittadini a una certa parte della propria riservatezza in favore dello Stato”. Una rinuncia peraltro che rischia di essere alquanto accentuata dalle misure contro il terrorismo, in particolare negli Stati Uniti, dove il Patriot Act, nato per assicurare, coinvolge sensibilmente la libertà individuale, contrariamente alla situazione europea, dove le misure antiterroristiche non incidono sulla libertà. È questo un commento nella recensione all'opera di Philippe Cantie, un *conservateur cultivé* (*Au nom de l'antiterrorisme: les bibliothèques américaines face à l'USA Patriot Act*, Villeurbanne, Presses de l'ENSSIB, 2006, con prefazione di Michel Melot. Rec. di Brigitte Evano, “Bibliothèque(s)”, mars 2007, p. 77). “American libraries” dedica alcuni interventi al tema della riservatezza (Sept. 2008) in un tempo in cui i dati personali e le attività sono oggetto di ricerca, soprattutto per ragioni pubblicitarie. Leonard Kniffel nell'editoriale (*Delusions of privacy*, p. 4) si domanda: “Perché render difficile trovarmi alla gente? Io desidero che mi trovino”. Esiste un limite oltre il quale non conviene andare e la protezione contro il terrorismo ed il *Patriot Act* lo ha superato. Jim Rettig, presidente dell'ALA, in occasione della settimana dei libri al bando invita a leggere proprio quei libri (*A fundamental freedom*, p. 8). Daniel J. Solove (*The future of privacy*, p. 56-59) pensa alle banche dati ignote e lontane che possiedono i nostri dati e “ogni respiro che si fa” ed anche all'obbligo di tenere i dati al sicuro da prevaricazioni. Trina Magi (*A privacy victory in Vermont*, p. 60-63) riferisce sulla resistenza alle ri-

Biblioteche aperte Le biblioteche nazionali tendono ad aprire sempre di più le porte a tutti. Anche la Bibliothèque nationale de France conferma questa tendenza con molte iniziative, come visite guidate alle raccolte antiche, accesso gratuito durante i fine settimana estivi, proiezione di film delle proprie raccolte ecc. (“Livres hebdo”, 740, 27.6.2008, p. 58).

Un archivio insolito La biblioteca della Yale University conserva 1.500 nastri registrati dei discorsi religiosi e celebrativi, nonché delle poesie, di Osama bin Laden. Le registrazioni erano state fatte in Afghanistan dal 1988 al 2000 prima della fuga e sono state recuperate dalla CNN (Cable News Network). Se ne è iniziata la digitazione, che sarà posta a disposizione degli utenti (“American libraries”, Nov. 2008, p. 32).

Non posso vivere senza di lei Il periodico “College and research libraries news” ha invitato a segnalare una risorsa della rete di cui non si possa fare a meno: un blog, un wiki, un sito, in modo da condividerne il parere con i lettori (Jan. 2009, p. 9). Nel numero di marzo c'è già una dichiarazione...

chieste della polizia sull'uso dei terminali da parte di una bambina dodicenne. “Free non è una parolaccia”, è il titolo di una lettera nel numero successivo, inviata da un lettore (Oct. 2008, p. 10). Secondo John Pateman (*Libraries and liberty*, “Public library journal”, Aut. 2008, p. 30-32) la *war on terror* accresce il potere dei politici anche nel Regno Unito, perché accentua il timore del pericolo con conseguenze negative per la libertà, in quanto la maggior parte della gente sembra disposta “a rinunciare alle proprie libertà per combattere il terrorismo”. Anche molte comunità musulmane peraltro vivono nel timore dell'antiterrorismo. Le biblioteche sono coinvolte nell'applicazione della legge di fronte alla possibile richiesta di controllare le ricerche e le abitudini del pubblico. La rivista sociale dei bibliotecari inglesi, “Library + information update”, ha ricevuto in più occasioni let-

tere sulla censura con opinioni contrastanti. Una di esse, firmata, dice tra l'altro che “il denaro sprecato per l'invasione illegale dell'Afghanistan e dell'Iraq avrebbe potuto essere speso meglio per i servizi pubblici del Regno Unito, comprese le biblioteche (Dec. 2007, p. 25). Un'altra lettera (Apr. 2008, p. 26) sostiene che l'assistenza al pubblico non giustifica l'aiuto alla ricerca in favore del terrorismo e dell'estremismo religioso: è vero che “i terroristi potenziali e i bigotti religiosi possono trovare sempre le informazioni, ma le biblioteche non dovrebbero essere una di quelle fonti”.

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Bibliotecari di ieri e di oggi
- Alti e bassi dei libri elettronici
- Cataloghi in evoluzione